vano mediocremente col loro lavoro prima delle vostre teorie, ed ora non hanno più nè lavoro nè pane.

E meno male sarebbe se noi non dovessimo pur troppo sempre opprimere, taglieggiare le nostre popolazioni, e specialmente la parte meno ricca. Io vi direi: facciamo pure anche questo esperimento; ma pur troppo noi chiediamo ogni giorno, siamo costretti a chiedere sempre nuovi sacrifizi al nostro popolo; e se noi, senza alcuna urgente necessità, vogliamo applicare delle teorie economiche per vedere come facciano prova, per accertarci se veramente i teorici abbiano ragione anche in fatto, io credo che noi corriamo il rischio di suscitare immense difficoltà, di esporre a gravissimi cimenti lo Stato.

Io vorrei che, quando si tratta d'innovazioni, massimamente nell'ordine economico, noi ci ricordassimo della massima del sapiente inglese, il quale diceva che in fatto di politica non sono gli assiomi sublimi, nè gli assiomi infimi che reggono, ma sono gli assiomi *medii*; in questi, diceva egli, sta la fortuna e la salute degli uomini e degli Stati.

Bacone era anche un uomo di Stato; e riconosceva che non si possono applicare le teorie astratte, nelle loro formule assolute e perfette; ma è mestieri contemplarle nella realtà, e tener conto delle condizioni dei tempi, delle località, dell'indole e delle condizioni dei popoli.

Per conchiudere, pregherei la Camera, giacchè non abbiamo da fare una legge nuova, non abbiamo che da lasciare la legge com'è, ad approvare la proposta dell'onorevole Viacava, che è di passare all'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

LANZA GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

TORRIGIANI, *relatore.* Ad onta dei due non brevi e dotti discorsi dell'onorevole Viacava e dell'onorevole Civinini, io mi credo in obbligo di dovere conservare le conclusioni della Commissione.

Cominciamo dal restringere un po' la questione, perchè mi pare che l'onorevole Viacava e l'onorevole Civinini l'abbiano di molto allargata.

La questione è questa: vi sono degli incettatori di stracci, i quali dicono: *noi dobbiamo smettere questa industria* se dura un dazio di esportazione il quale, per certe qualità di cenci, per i cenci colorati, collima quasi col prezzo della merce. Ora questo fatto mi pare abbastanza grave.

Indipendentemente da tutte le teorie che si sono accampate qui, io dico che questo fatto deve chiamare l'attenzione della Camera, come ha chiamato l'attenzione della Commissione, perchè ad ogni modo torna duro a comprendersi che si abbia ad uccidere un'industria per far vivere meglio un'altra.

Io mi permetto di osservare poche cose agli onorevoli Viacava e Civinini: forse io m'inganno, ma, dopo aver dichiarato che amano come tutte le altre anche la libertà di commercio (ed è ben naturale, perchè hanno l'animo troppo elevato, e troppo informato a principii di libertà per non sentire così), io oso dire e credere che essi coi loro discorsi si sono poi chiariti prettamente protezionisti.

Fatta questa dichiarazione molto esplicita, mi duole dire all'onorevole Viacava che egli ha bensì accampato delle obbiezioni, ma non vedo poi che le abbia risolte nella dipendenza immediata come i principii accennati da lui avrebbero richiesto.

Io mi preoccupo e dei produttori della carta e dei produttori degli stracci, ma c'è un elemento terzo che è stato messo in ombra dagli onorevoli preopinanti, e che credo meriti qualche considerazione; e questo elemento è composto dei consumatori. Ogniqualvolta una merce viene a diminuire di prezzo, non dimentichiamolo mai, o signori, necessariamente la massa dei consumatori che se ne vantaggia, genera un risparmio il quale diventa capitale di produzione, ed è di questo capitale di produzione che io credo principalmente, pel bene dell'universale, doverci noi in modo speciale preoccupare.

Ora vediamo un poco: l'onorevole Viacava ha detto che l'industria della fabbricazione della carta sarebbe morta, sarebbe offesa almeno dalla diminuzione del dazio invocata, ed è venuto invocando esempi d'industria in molte parti del mondo, sull'esattezza dei quali esempi io non muoverò dubbio; ma, per verità, non c'era bisogno di andar molto lontano per l'utilità di esempi incontestabili. Qui alla Camera abbiamo persone le quali, più dotte di me, ricorderanno le vicende del vero libero scambio, generate dal conte di Cavour in Piemonte.

Ora io invito i miei oppositori a dirmi se quando si è diminuito colà il dazio di esportazione dei cenci, sia diminuita od invece aumentata e migliorata la produzione della carta. Eppure il conte di Cavour non si è contentato di queste riduzioni. Il suo essendo un sistema di vera libertà economica, si è applicato a tutto il moto economico e industriale, ed ha portato tanto bene al Piemonte ed all'Italia, che io credo nessuno vorrebbe ritornare sui passi percorsi onde retrocedere in un cammino contrario a quello che abbiamo compiuto. All'esposizione universale di Londra, giova ricordarlo in questo momento, si presentarono campioni di carta di stupenda bellezza, i quali hanno dimostrato che i produttori piemontesi, non solo non hanno avuto un detrimento, ma hanno avuto un vantaggio da questa diminuzione di dazio: e perchè, signori? Per la ragione semplicissima, che io accennerò appena, giacchè siete troppo dotti in questa materia, epperciò non debbo spendervi attorno molte parole. La sollecitazione ricevuta in quell'industria dagli effetti del dazio diminuito di una merce di cui abbisogna, facendola entrare in concorrenza nel vasto campo dell'industria colle altre congeneri, ha procacciati quei miglioramenti che dà lo stimolo di concor-